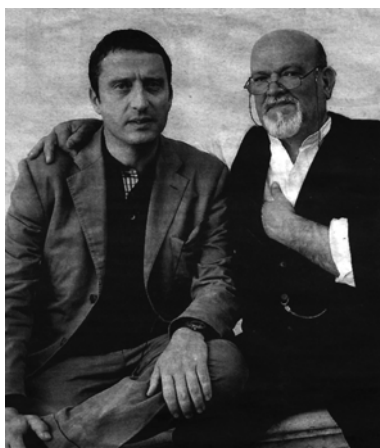


Oblique

La rassegna stampa di Oblique 11 settembre 2006. Il giorno dopo il Campiello

«Chi entra papa in conclave ne esce cardinale e ammaccato».
Il mistero di Buttafuoco favorito. E sconfitto.



Pietrangelo Buttafuoco e Salvatore Niffoi, *Il Corriere della Sera*, 11 settembre 2006

Sommario:

- **Buttafuoco bocciato, Campiello a sorpresa**
Marisa Fumagalli, *Il Corriere della Sera*, 11 settembre 2006
- **La vedova di Niffoi scalza Buttafuoco**
Mario Baudino, *La Stampa*, 11 settembre 2006
- **Vincono Niffoi e la terra di Barbagia**
Marco Barbonaglia, *Il Sole 24 Ore*, 11 settembre 2006
- **La tragedia sarda di Niffoi batte tutti al Premio Campiello**
Aldo Costa, *Il Tempo*, 11 settembre 2006
- **È Niffoi il vincitore del Campiello**
Stefania Vitulli, *Il Giornale*, 11 settembre 2006
- **Al Campiello trionfa Niffoi**
Pietro M. Trivelli, *Il Messaggero*, 11 settembre 2006
- **Il Campiello a Salvatore Niffoi. Ultimo il favorito Buttafuoco**
Carlo Brambilla, *la Repubblica*, 11 settembre 2006
- **Niffoi trionfa, cade Buttafuoco**
Sergio Frigo, *Il Gazzettino*, 11 settembre 2006

Buttafuoco bocciato, Campiello a sorpresa

Marisa Fumagalli, *Il Corriere della Sera*, 11 settembre 2006

Le polemiche della vigilia, i pronostici, il tam tam, lo davano per favorito. Invece il giornalista-scrittore «politicamente scorretto» ha perso rovinosamente. Insomma, *Le uova del drago* (Mondadori) di Pietrangelo Buttafuoco è finito ultimo in classifica: l'hanno votato soltanto in 30, dei 300 componenti della giuria popolare del SuperCampiello, quarantatreesima edizione. Lui, in qualche modo, l'aveva preconizzato. «Entro da papa, ed uscirò da cardinale bastonato», scherzava, nel pomeriggio, con i giornalisti. Fatto sta che, ieri sera, sul palco della Fenice, fiero e sorridente, a ricevere gli applausi e i complimenti di Bruno Vespa («il libro è bellissimo, adesso posso dirlo») e di Giorgio Albertazzi, presidente della giuria letteraria, è salito il cinquantaseienne sardo Salvatore Niffoi. Che si aggiudica il Premio degli imprenditori veneti, con *La vedova scalza* (Adelphi), romanzo forte, d'amore e di vendetta. Una vittoria piena: 76 voti.

L'incipit dell'opera – il diario di una donna sarda, spedito dall'Argentina – è da *grand guignol*: «Me lo portarono a casa, un mattino di luglio, spopolato e smembrato a colpi di scure come un maiale... Lo stesi sul tavolo di granito del cortile, quello che usavamo per le feste grandi, e lo lavai col getto della pompa... Pthù! Maledetti siano quelli che gli hanno squarciato il petto per strappargli il cuore con le mani e prenderlo a calci come una palla di stracci». Niffoi, sposato e padre di quattro figli, dedica il premio alla sua famiglia, alla casa editrice Adelphi («la mia altra famiglia») e alla sua regione. Il secondo classificato è il quarantenne Giancarlo Marinelli, vicentino, con *Ti lascio il meglio di me* (Bompiani), 59 voti. E qui non c'è sorpresa. Regista cinematografico e teatrale, Marinelli è al suo quarto romanzo. «Tema, l'amore assoluto di un padre verso la figlia perduta», sottolinea. Negli anni, lo scrittore si è costruito una buona popolarità, soprattutto in Veneto.

Al terzo posto Claudio Piersanti, con *Il ritorno a casa di Enrico Metz* (Feltrinelli), 57 voti. Segue Nico Orengo (48 voti) con *Di viole e liquirizia* (Einaudi). Infine, il favorito sconfitto, Pietrangelo Buttafuoco. Quarantatre anni, siciliano, estrazione cultural-politica e familiare di destra (il suo libro è dedicato allo zio Nino, «camicia nera» del Ventennio), l'autore del romanzo *Le uova del drago* è comunque sotto i riflettori.

Al di là dei risultati e dei *rumor* che accompagnano ogni premio, infatti, il caso *Le uova del drago* – «riscrittura» dello sbarco degli alleati in Sicilia, e delle vicende avvenute tra 1943 e 1947 – fa davvero discutere. Poiché s'inserisce in quella tendenza al «politicamente scorretto», venuta avanti negli ultimi anni, secondo cui, in riferimento a certi avvenimenti della nostra storia recente, qualcuno ha osato mettere in discussione le categorie acquisite di fascismo-male, antifascismo-bene. (Si pensi a *Il sangue dei vinti* di Giampaolo Pansa).

Con Buttafuoco, la questione è arrivata fino al Campiello. Nelle scorse settimane, per dire, si era fatto avanti lo storico Sergio Luzzato a criticare il fatto che Pietrangelo, venuto su alla scuola del Foglio di Ferrara, fosse finito nella cinquina dei vincitori. Luzzatto, sulle pagine di *MicroMega*, riferiva del successo editoriale del libro (all'autore riconosceva «penna immaginazione e talento»), addebitandolo al «segno dei tempi». Rilevava «quanto sia ammorbante l'aria che si respira in Italia quando ci si volge a considerare la guerra civile del '43-45 e le circostanze di nascita della Repubblica».

Fatto sta che, a Venezia, in mattinata, durante la presentazione alla stampa dei cinque finalisti, il tema incandescente è venuto subito a galla. Si è tentato di raffreddarlo, con considerazioni sul valore letterario intrinseco di un'opera, indipendentemente dall'angolo politico di visuale dello scrittore. Idea che ha messo tutti d'accordo. Anche Buttafuoco. Che, osserva, però: «L'Italia ha vissuto troppo a lungo la stagione dell'ideologia. Spero proprio che sia finita». E ricorda che perfino Giuseppe Berto subì un lungo ostracismo per ragioni politiche.

La vedova di Niffoi scalza Buttafuoco

Mario Baudino, *La Stampa*, 11 settembre 2006

Pietrangelo Buttafuoco spiega di non sentirsi affatto uno scrittore di destra, anzi forse neppure un intellettuale di destra e comunque non di «questa» destra. Salvatore Niffoi, nel suo morbido velluto barbaricino, spara qualche espressione assai poco politicamente corretta, forse evocata da antichi proverbi, per esempio, «spiegare un libro al lettore prima che se lo si sia letto è come sposare una donna violata», e obiettivamente rischia grosso.

Ci poteva stare un'insurrezione femminile, che comunque non è avvenuta. Il presidente della Fondazione Campiello (e degli industriali veneti), Andrea Riello, dà voce a una deliziosa distanza fra la categoria degli imprenditori e quella degli scrittori quando, sottolineando il clima di tensione che caratterizza l'attesa del vincitore al SuperCampiello, osserva come la competizione sia una cosa bella. E spiega: «Noi la proviamo tutti i giorni, mi fa piacere che per una volta la sperimentino anche loro», cioè gli autori.

Nessuno insorge esibendo il proprio tasso di stress, e alla fine, dopo una giornata che ha i ritmi e gli onesti divertimenti d'una commedia settecentesca, al Teatro della Fenice, proprio Niffoi mette d'accordo tutti col suo romanzo *La vedova scalza* (Adelphi), aggiudicandosi grazie a 76 voti della giuria popolare l'ambito premio. Dietro di lui Giancarlo Marinelli (*Ti lascio il meglio di me*, Bompiani, 59 voti), Claudio Piersanti (*Il ritorno a casa di Enrico Metz*, Feltrinelli, 57 voti), Nico Orengo (*Di viole e liquirizia*, Einaudi, 48 voti). Ultimo, a sorpresa, Pietrangelo Buttafuoco (*Le uova del drago*, Mondadori, 30 voti) che era dato tra i favoriti della vigilia.

È stata un'edizione all'insegna dell'incertezza, almeno per quanto riguarda i pronostici, perché le cinque opere selezionate dalla giuria dei critici sono piuttosto diverse tra loro, beninteso se le si considera dal punto di vista letterario, insomma libri e non «casi». *Le uova del drago* hanno fatto molto discutere, ma forse più per il risvolto politico e ideologico che fin dall'uscita di questo fortunato romanzo è stato letto come una provocazione dell'autore, un'esaltazione magari un po' strumentale di figure forse disdicevoli come l'agente segreta nazista Eugenia Lenbach o quei fraticchioni siciliani che fanno combutta con guerriglieri arabi inviati dal Gran Muftì di Gerusalemme a combattere per Hitler. E invece si tratta di un buon romanzo, pieno di umori e di Sicilia. Come del resto pieno di umori e di Sardegna, e con una lingua altrettanto ricca, è *La vedova scalza* di Niffoi, storia d'un amore e di una vendetta che ha un andamento di canto solenne e selvaggio, ed è sicuramente un bell'esempio di come si possa piegare la prosa contemporanea verso l'arcaico senza rifugiarsi in operazione di taglio nostalgico o passatista.

Tutto all'opposto Nico Orengo, invece, anche se pure nel suo caso il territorio d'elezione è la provincia agricola, o almeno l'aspetto agricolo della ricca provincia piemontese. *Di viole e liquirizia* mette in scena il lato postmoderno di un mondo dall'antico sostrato contadino, nelle Langhe dei grandi vini dove arriva un assaggiatore francese a ridestare desideri rimossi e a curare qualche ferita. I suoi personaggi sono toccati, come sempre, da una lieve ironia, anche nei momenti più drammatici, sono segni di cambiamenti veloci e inavvertiti, sono schegge di realtà colte al volo, in corsa. Il «realismo» di Orengo è insomma quanto di più remoto si possa immaginare dal canto tenorile di Niffoi e dal sanguinoso teatro dei pupi di Buttafuoco.

Ed è naturalmente altro pianeta rispetto alla prosa analitica, minuta, a volte ipnotica di Claudio Piersanti, che con *Il ritorno a casa di Enrico Metz* ha costruito, ci assicura, una storia totalmente opposta alla sua. Lui che non ha, dice, «un luogo dove tornare» ha immaginato un manager che al momento della pensione ripiomba nel contesto natio, per imparare a distaccarsene a poco a poco, cercando un suo filo vitale. A ben vedere, l'unico aspetto, almeno sul piano tematico, che tiene insieme tutti i libri è proprio la provincia come ambiente, a volte come ricchezza, mai come maledizione. Il regista vicentino Giancarlo Marinelli, con il suo *Ti lascio il meglio di me*, non fa eccezione. La vicenda dell'amore assoluto di un padre verso la figlia si dipana da un luogo che ha forti valenze simboliche, come Praga, a un altro che ha invece un forte spessore reale, il paese di Sant'Urbano.

Vincono Niffoi e la terra di Barbagia

Marco Barbonaglia, *Il Sole 24 Ore*, 11 settembre 2006

È Salvatore Niffoi il vincitore della 44esima edizione del Premio Campiello. *La vedova scalza* è il titolo del romanzo, pubblicato da Adelphi, che ha ricevuto 76 voti sui 270 della giuria popolare, classificandosi, così, al primo posto.

La cerimonia, trasmessa in diretta su Rai uno, si è tenuta per il terzo anno consecutivo sul palco della Fenice di Venezia. A presiedere la giuria dei letterati era Giorgio Albertazzi. Alla fine, è stato premiato lo stile affilato e scarno di questo scrittore sardo che, nel suo libro, racconta con una lingua antica e poetica, la storia di Mintonia e Micheddu, del loro amore e di una tragedia ambientata nel mondo feroce della Barbagia, negli anni del primo dopoguerra. Niffoi è nato nel 1950 a Orani, in provincia di Nuoro. Qui ancora oggi vive, insegna e scrive. Il legame forte con la sua terra lo ha voluto sottolineare anche nel momento della premiazione. “Un premio condiviso con la Barbagia” – ha dichiarato. – “Perché la cultura non sia solo un modo di sopportare il male di vivere, ma una forte speranza di riscatto”.

Al secondo posto, dietro Niffoi, si è piazzato Giancarlo Marinelli con *Ti lascio il meglio di me* (Adelphi). Storia di un rapporto intenso, totale, ossessivo, di un padre con una figlia, dotata di una sensibilità quasi medianica. In un clima magico-onirico si muove tutta una massa di personaggi che vive nel mondo reale, ma, al tempo stesso, va oltre questa dimensione. Regista, drammaturgo e sceneggiatore, Marinelli aveva già fatto parte della cinquina di finalisti nell'edizione del 2002 del premio letterario organizzato dalla Confindustria del Veneto.

Al terzo posto c'è *Il ritorno a casa di Enrico Metz* (Feltrinelli) di Claudio Piersanti, storia di un uomo che, dopo essere stato ai vertici di una grande impresa coinvolta in crac finanziario, torna a vivere nella cittadina di provincia dove è nato. I temi del tempo che passa, dell'amore, del decadimento morale del paese, si fondono con quelli della pace, della vita, della bellezza.

Subito dopo, al quarto posto, si è classificato il romanzo di Nico Orengo, *Di viole e di liquirizia* (Einaudi) ambientato nelle Langhe, dove l'autore immagina arrivi un sommelier francese, per tenere un corso di degustazione dei vini. Sulle colline di Alba si aggira un mondo fatto di taxisti bevitori di birra, produttori di vino, scommettitori, esperti di vinificazione, e turisti.

Dato da alcuni per favorito alla vigilia della kermesse, è invece arrivato ultimo Pietrangelo Buttafuoco con *Le nova del drago* (Mondadori), romanzo nel quale racconta le vicende di Eughenia Lenbach, spia nazista, durante la seconda guerra mondiale.

Il Campiello dei giovani, infine, è stato assegnato a Cecilia Fabris, diciottenne veneziana premiata per il racconto *Non vi fu mai per me piacere più grande*.



La copertina del romanzo di Salvatore Niffoi

La tragedia sarda di Niffoi batte tutti al Premio Campiello

Aldo Costa, *Il Tempo*, 11 settembre 2006

Salvatore Niffoi, col romanzo «La vedova scalza» (Ade1phi), ha vinto la 44/ma edizione del Premio Campiello con 76 dei 270 voti della giuria popolare, superando Giancarlo Marinelli con «Ti lascio il meglio di me» (Bompiani), arrivato secondo con 59 voti, dopo i quali si sono piazzati nell'ordine Claudio Piersanti con «Il ritorno a casa di Enrico Metz» (Feltrinelli), 57 voti, Nico Orengo con «Di viole e liquirizia» (Einaudi) 48, e Pietrangelo Buttafuoco con «Le uova del drago» (Mondadori), 30 voti.

«La vedova scalza», una storia d'amore, fedeltà, sangue e vendetta con i toni da tragedia classica, esaltati da una lingua con echi arcaici-sardi, densa, forte, eppure capace di momenti lirici intensi. La seconda pubblicata con eco e successo da Niffoi, sino a tre anni fa noto solo in Sardegna, dove i suoi libri erano editi da una piccola casa editrice locale. Mintonia e Micheddu si conoscono e si amano. Continueranno ad amarsi anche quando Micheddu dovrà darsi alla macchia, anche quando Mintonia, femmina «malasortata», dovrà vederlo solo di nascosto e passare ore di angoscia a pensarlo braccato. Il giorno in cui glielo uccideranno a tradimento Mintonia deciderà di lasciare quel paese maledetto, di andarsene altrove. Prima, però, compirà la sua vendetta: la morte di Micheddu non può restare impunita.

È stata invece Cecilia Fabris la vincitrice del Campiello Giovani 2006, concorso rivolto a ragazzi tra i 15 ed i 22 anni. La diciottenne veneziana ha proposto il racconto: «Non vi fu mai per me piacere più grande». Nella motivazione alla vittoria la giuria ha spiegato che «ha convinto per la sua inattesa inclinazione a non parlare di sé medesima, come di solito fanno i suoi coetanei, ma ad affrontare un tema esterno alla propria esperienza addirittura collocandolo nel profondo Medioevo prima dell'anno Mille, epoca che sembra essere stata restituita con felice aderenza. Abbiamo riscontrato nel testo una intuizione particolarmente brillante sulla contraddizione perenne insita nella lettura degli archivi fra certezza dei segni grafici e incertezza dei contenuti».

In particolare Cecilia Fabris è apparsa acuta non solo per il testo, ma anche per la poetica e succinta autobiografia: «Mi chiamo Cecilia, ho 18 anni e sono nata a Venezia, dove abito e frequento il Liceo Scientifico. Non ho ancora un passato da raccontare, ma vivo intensamente il presente».

È Niffoi il vincitore del Campiello

Stefania Vitulli, *Il Giornale*, 11 settembre 2006

«Un premio condiviso con la Barbagia» è la prima dichiarazione di vincitore davvero emozionata, ma con le idee molto chiare. «Affinché la cultura non sia solo un modo di sopportare il male di vivere, ma una forte speranza di riscatto. Il primo colostro linguistico che ho ciucciato è quello di una lingua nitroglicerica: il sardo. Io non uso il dialetto. Dialetto è un termine razzista. Io uso una lingua locale». E così, dopo il siciliano di Camilleri, il sardo di Niffoi assume un'inedita potenza letteraria: i trecento della Giuria popolare hanno espresso il verdetto e la prosa scarna e tagliente, intrisa di sangue e onore sardo, usata quasi come un'arma per intessere storie fantastiche e surreali eppure legate a *filuferru* alla profonda umanità dell'entroterra, di Salvatore Niffoi e della sua *Vedova scalza* (Adelphi, che per la prima volta vince il premio) si è aggiudicata con 76 voti la 44a edizione del «Campiello».

Al termine di un testa a testa con Giancarlo Marinelli e il suo *Ti lascio il meglio di me* (Bompiani) che alla fine ha ottenuto 59 voti, Niffoi si è confermato un nome di spicco della letteratura italiana (dopo il grande successo di critica e pubblico ottenuto lo scorso anno con *La leggenda di Redenta Tiria*, in via di pubblicazione in quasi tutti i Paesi europei). L'ha spuntata anche sui romanzi di Claudio Piersanti, *Il ritorno a casa di Enrico Metz* (Feltrinelli, 57 voti), Nico Orengo, *Di viole e liquirizia* (Einaudi, 48) e Pietrangelo Buttafuoco, *Le uova del drago* (Mondadori, 30).

Settantasei lettori popolari dunque, dei trecento che votano con un sms il vincitore dell'ultimo premio letterario della «stagione» (270 i voti validi) in una cinquina scelta da una giuria di «esperti» letterati presieduta da Giorgio Albertazzi, al suo debutto come presidente, e presente al completo alla cerimonia di premiazione trasmessa ieri sera in differita da Raiuno e condotta da Bruno Vespa e Martina Colombari. In platea una folta rappresentanza di industriali veneti, patron della manifestazione, personaggi dello spettacolo e della cultura.

Sardo di Orani, classe 1950, «Karrone» (così lo chiamano i parenti e gli amici per distinguerlo dagli altri Niffoi e «perché in Sardegna se non hai un soprannome non sei nessuno») Salvatore Niffoi ha esordito nel 1999 con *Il viaggio degli inganni* e, prima di approdare all'Adelphi lo scorso anno con *La leggenda di Redenta Tiria*, ha pubblicato altri tre romanzi con Il Maestrale. Insegna e scrive e fin dall'inizio del suo successo non ha mai amato né i bagni di pubblico né le interviste, concesse sempre con parsimonia. Personaggio schietto, legato alle sue radici e alla gente di Sardegna, ha dedicato il premio alla sua famiglia, alla «seconda famiglia», Adelphi, e alla sua isola: «Piuttosto che a domande su lettori e critica, o sulla differenza tra la mia narrativa e quella di Gavino Ledda, che peraltro è un grande amico, preferisco rispondere a una domanda che non mi fanno mai: qual è la differenza tra la Sardegna avanguardistica e costaiola e la mia. La stessa che passa tra una sofisticata donna francese profumata e desiderabile e una femmina».

La vedova scalza è un'altra storia «barbaricina»: il racconto autografo della vita di Mintonia Savuccu, inviato dall'Argentina mentre arriva la morte alla nipote rimasta al paese. Tra i perdenti, la storia della missione impossibile della spia scelta da Hitler, Eughenia Leinbach narrata da Pietrangelo Buttafuoco, letteralmente assediato nel post-conferenza stampa da un manipolo di giornalisti e critici che lo ha dato fino all'ultimo per favorito: «Condivido il titolo dell'*Avanti* per definire il mio romanzo: «Finalmente un capitolo della storia italiana appartiene alla storia e non alla polemica»; il ritorno a casa del manager Metz dell'abruzzese Piersanti, che, conosciuto il mondo dalla parte del potere, decide di rimodellare la propria esistenza fino a ripiegarsi su se stesso in un simbolico omaggio alla pace e alla bellezza interiori: «Una storia scritta perché mi interessa parlare di ciò che non conosco. Io una casa di partenza non ce l'ho e l'ho sempre invidiata»; la storia di Nico Orengo, *Di viole e liquirizia*, legata ad Alba, grande terra di vini rossi, in cui un sommelier francese coltiva il paradosso di insegnare a bere ai langaroli: «Mi interessa il territorio agrario. Non potrei mai scrivere di periferie urbane degradate».

E infine *Ti lascio il meglio di me* del giovane vicentino regista teatrale Marinelli, lunga lettera d'amore di un padre alla figlia scomparsa Minerva: «Perché penso che le lettere d'amore siano la forma più alta di letteratura». Marinelli, citando Pasolini e Sant'Agostino, ha aggiunto: «Il messaggio del libro, che mi è

costato sette anni di lavoro ed è ossessionato dalla figura di Gesù Cristo, è che non bisogna aver paura di avere cuore, di perdersi in una passione».

Marco Missiroli, che quest'anno ha vinto il Campiello Opera prima con il romanzo Senza coda (Fanucci), con le sue dichiarazioni spontanee ha insufflato aria fresca in conferenza stampa: «Non mi ispiro a Tondelli, come mi è stato detto più volte, sebbene siamo conterranei. Le sue erano storie di vita vissuta. Noi giovani di oggi, invece, che abbiamo il sedere di scrittori nella bambagia, abbiamo grande difficoltà a trovarne. E le troviamo nella micronizzazione del quotidiano. Oggi un romanzo può nascere alle poste. Io sono solo un ragazzino contemporaneo che spera di aver messo primo mattone».

Al Campiello trionfa Niffoi

Pietro M. Trivelli, *Il Messaggero*, 11 settembre 2006

Sul sipario, alla Fenice, per il gran finale del XLIV Premio Campiello. Applausi teatrali al supervincitore, scelto dalla cinquina selezionata il 10 giugno: vince Salvatore Niffoi, *La vedova scalza* (Adelphi) con 76 voti. Seguono Giancarlo Marinelli, *Ti lascio il meglio di me* (Bompiani) con 59; Claudio Piersanti, *Il ritorno a casa di Enrico Metz* (Feltrinelli) con 57; Nico Orengo, *Di viole e liquirizia* (Einaudi) con 48; in fine, Pietrangelo Buttafuoco, con *Le uova del drago* (Mondadori) con 30.

Nel decimo anniversario dell'incendio, la cerimonia del premio al Teatro Fenice sembrava ancor più emozionante: aperta dal coro con la "Barcarola" de *I due Foscari*, di Verdi. Meno rosea l'apparizione di Ornella Vanoni e Gino Paoli, coppia gemellata all'anagrafe con 72 anni a voce (entrambi del 1934). Il loro congedo è stato *Senza fine*. Come le interviste di Bruno Vespa, pratico di premi pure lui, vincitore del "Saint Vincent" e del "Bancarella".

La giuria (presieduta quest'anno da Giorgio Albertazzi) aveva definito la scelta del finalisti "difficile e sofferta", dovendo valutare romanzi caratterizzati da "risvolti espressivi vivaci", anche attraverso la riscoperta della vena dialettale, oltre al ripetersi di "temi intimistici". Tuttavia non si è ripetuta la suspense all'ultimo voto che l'anno scorso comportò una supervincita ex aequo, protagonisti Pino Roveredo e Antonio Scurati.

In aggiunta ai 10.000 euro per ciascun finalista, il supervincitore ne intasca altrettanti, grazie alla giuria "popolare" dei 300 lettori sorteggiati tra diverse fasce sociali, culturali e professionali (quest'anno, tra gli altri, la cantante Nada, l'attrice Lella Costa, il regista Alberto Sironi, la pattinatrice Carolina Kostner, e il ministro dell'Università, Fabio Mussi). Come per la designazione dei cinque finalisti del "Campiello", anche l'autore dell'opera prima, Marco Missiroli, è stato scelto dalla giuria dei letterati, composta (con il presidente Albertazzi) dal linguista Gianluigi Beccaria, dalla filologa Paola Bianchi De Vecchi, dal critico d'arte Philippe Daverio, il sociologo Domenico De Masi, la giornalista Maria Latella, gli ambasciatori Antonio Puri Purini e Umberto Vattani, il critico Lorenzo Mondo, la scrittrice e traduttrice Elena Loewenthal, e il regista Folco Quilici.

«Non ho ancora un passato da raccontare, ma vivo intensamente il presente», dice Cecilia Fabris, veneziana, 18 anni, vincitrice del "Campiello giovani", XI edizione, con il racconto *Non vi fu mai per me piacere più grande*. Parte da una falsa pergamena di un monaco burlone, avallata da uno studioso tedesco: «Contraddizione perenne – spiega la motivazione del premio – insita nella lettura degli archivi».

Il Campiello a Salvatore Niffoi. Ultimo il favorito Buttafuoco

Carlo Brambilla, *la Repubblica*, 11 settembre 2006

È Salvatore Niffoi con *La vedova scalza* (Adelphi) il vincitore del Premio Campiello. Un trionfo. Con 76 voti di preferenza stacca clamorosamente tutti gli altri concorrenti. È la prima volta che Adelphi porta a casa il Campiello. Distanziato, con 59 voti, il secondo classificato, Giancarlo Martinelli con *Ti lascio il meglio di me* (Bompiani). Al terzo posto il romanzo di Claudio Piersanti *Il ritorno a casa* (Feltrinelli) prende 57 voti. Quarto *Di viole e liquirizia* (Einaudi) di Nico Orengo con 48 voti. Ultimo classificato, a sorpresa, proprio il libro che tutti consideravano favorito fino alla vigilia, *Le uova del drago* di Pietrangelo Buttafuoco (Mondadori) che prende appena 30 voti.

Il romanzo di Niffoi, nato a Orani, nel cuore della Sardegna, racconta una vicenda tutta ambientata nel mondo arcaico e feroce della Barbagia nel periodo storico compreso tra le due guerre. I toni della scrittura sono quelli della tragedia classica. Mintonia e Micheddu si amano fin da bambini. E continuano ancora da adulti. Fino alla terribile vendetta di Mintoia per la morte di Micheddu, ucciso a tradimento. «Adesso che ha vinto possiamo dirlo – ha commentato raggianti Bruno Vespa, che ha condotto la serata al Teatro La Fenice – è un libro bellissimo. Che usa un linguaggio straordinario». Per tutta la durata dello spettacolo, presenti Ornella Vanoni e Gino Paoli con le loro canzoni, la regia del Premio ha comunicato via via i dati dello spoglio delle schede. In un primo tempo sembrava fosse Martinelli a prevalere. Poi lo stacco improvviso dell'autore sardo.

Giancarlo Martinelli, giovane vicentino di 33 anni, racconta nel suo bel libro la storia drammatica dell'amore di un padre per la sua bambina, Minerva, misteriosamente scomparsa in un incidente d'auto. I genitori non riescono ad accettare la perdita. Il padre, architetto, si dedica a progetti dedicati ai bambini, per esserle più vicino, convinto che la figlia sia ancora viva, nascosta da qualche parte. La formula del premio prevede che la scelta dei cinque finalisti venga fatta da una giuria di letterati. È toccato poi ieri sera a una giuria popolare composta da 300 lettori, indicati dalle associazioni locali della Confindustria veneta, la scelta del vincitore.

Ma il vero colpo di scena della serata è stato senza dubbio la sconfitta del favorito Buttafuoco e del suo romanzo politicamente scorretto, ambientato in Sicilia tra il '43 e il '47, che ha per eroina un'affascinante spia nazista. Dove gli angloamericani diventano i cattivi e i fascisti i buoni. «L'avevo detto: chi entra papa in conclave ne esce cardinale e ammaccato» non ha potuto far altro che ironizzare Buttafuoco.

Niffoi trionfa, cade Buttafuoco

Sergio Frigo, *Il Gazzettino*, 11 settembre 2006

Chi già si indignava pensando ad una Confindustria veneta che con il suo Campiello premia e sdogana il “libro fascistissimo” di Pietrangelo Buttafuoco “Le uova del drago” (Mondadori), sarà rimasto deluso. Perché a vincere con 76 voti è stato invece lo scrittore sardo Salvatore Niffoi con “La vedova scalza”, opera densa e forte e di tutt'altri umori politici, destinata a quanto pare a diventare un film con protagonista Penelope Cruz. Mentre invece Buttafuoco è risultato l'ultimo della cinquina, con soli 30 voti. Salvatore Niffoi ha dunque vinto la 44ª edizione del Premio Campiello, imponendosi su Giancarlo Marinelli per 17 voti. Il suo libro (“La vedova Scalza”, ed. Adelphi) la storia di un amore contrastato, di un terribile omicidio e di una feroce vendetta, ma anche della salvezza di una donna attraverso la lettura, e dell'attaccamento ad una regione aspra ma di una dolcezza che non delude. Lo scrittore e docente barbaricino ne parla citando il famoso “francobollo di terra” di Faulkner per richiamare i «sentimenti antichissimi della Barbagia, non distrutti dalla tecnologia, e alla base del romanzo: l'amore, la pietà, l'amicizia, l'odio e la vendetta, quella che mette in atto Mintonia dopo che gli è stato ucciso il marito». Una perdita mai accettata è anche al centro del libro di Giancarlo Marinelli “Ti lascio il meglio di me” (Bompiani, terzo classificato), anche se il regista e scrittore vicentino-padovano preferisce definirlo «una storia d'amore, il più grande che si possa immaginare, quello di un padre verso la figlia: e scrivere d'amore è in fondo quello che ho sempre fatto, fin da piccolo, quando mi guadagnavo i soldi per le merendine componendo lettere d'amore per conto dei miei compagni. Il racconto è costruito su tre sguardi, quello dei bambini, delle donne e del Cristo, e su un motto di Sant'Agostino: “Chi si perde in una passione perde meno di chi perde la passione”».

È ancora una perdita e un intenso rapporto filiale, in fondo, sono fra i motori del romanzo di Nico Orengo “Di viole e liquirizia” (Einaudi, quarto classificato), «narrazione del mutamento subito con l'irruzione della modernità da una terra di vini e di antiche tradizioni come le Langhe, ma anche dell'incontro fra un sommelier francese, degustatore di vino e di vita, e una donna segnata da un profondo dolore». Al terzo posto si è invece collocato Claudio Piersanti, che anche nella conferenza stampa mattutina al Telecom Center ha molto insistito sulla sua estraneità rispetto al protagonista del suo “Il ritorno a casa di Enrico Metz” (Feltrinelli), e sul piacere di immergersi nella vita di un altro («svuotandomi di me stesso») che gli assicura la scrittura.

Grande sconfitta, infine, Pietrangelo Buttafuoco, accreditato dei pronostici della vigilia forse in seguito all'acceso dibattito politico-mediatico che aveva accompagnato l'uscita del suo libro, “Le uova del drago” (Mondadori), e che aveva monopolizzato anche la conferenza stampa mattutina al Telecom Center, condotta da Giuliano Pisani, dopo i saluti del presidente degli industriali del Veneto, Andrea Riello, e del portavoce di Galan, Franco Miracco. «Una polemica che mi ha francamente annoiato – aveva commentato il giornalista – Io ho voluto mettere in scena una storia vera utilizzando lo stile che ho assorbito dai miei maestri di giornalismo, e lo schema della battaglia dei pupi. Se c'è una morale nel mio libro è il rifiuto delle guerre civili, e di chi le fomenta, alimentando l'odio e dividendo i cittadini fra quelli di serie A (che stavano dalla parte dei vincitori e hanno riscritto la storia) e quelli di serie B, gli sconfitti, condannati alla rimozione e all'oblio anche se magari erano eroi. Comunque queste discussioni nuocciono al libro – aveva poi concluso profetico – Dalle mie parti si dice che chi entra in conclave papa ne esce scornato e cardinale». Il Campiello ha anche consegnato il suo terzo premio “Opera prima”, che dall'anno prossimo eliminerà per i partecipanti il vincolo dell'età massima di 35 anni: a vincerlo quest'anno è stato il romanzo “Senza coda” (Fanucci) del venticinquenne di Rimini Marco Missiroli, che tiene a sottolineare la sua diversità rispetto al concittadino Pier Vittorio Tondelli («Ai suoi tempi gli scrittori si occupavano più di grandi questioni, oggi protagonista è la quotidianità») ed ha pronto il secondo romanzo, “Il buio addosso”: «Ha come protagonista una donna zoppa e vuole farsi metafora della quotidiana discriminazione che subiscono i diversi, ma al tempo stesso è il libro con cui ho cercato di capire se potevo davvero fare lo scrittore». La modifica del regolamento dell’“Opera Prima” non è la sola novità attesa per il prossimo Campiello. Il presidente degli industriali del Veneto,

Oblique Studio

Servizi integrati per l'editoria e la comunicazione

Via Arezzo, 18 – 00161 Roma

P.Iva: 08758231008

Telefono: 06 64465249

Posta elettronica: corsi@oblique.itwww.oblique.it

Andrea Riello, ha annunciato la prossima trasferta dell'edizione straniera in terra spagnola, e anche il suo desiderio di instaurare nuovi rapporti di collaborazione con la Biennale, per raccordare le date della due principali manifestazioni del settembre veneziano, ma anche per chiedere agli scenografi premiati alla Mostra del Cinema una collaborazione nell'allestimento della serata finale.